

**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La morale dei sultani

La questione è questa. Siamo diventati un Paese in cui il rispetto delle regole, persino quelle semplici della buona educazione e del rispetto degli altri, è completamente in disuso. Le leggi e i tempi li detta il sultano che del resto li viola quando gli pare e piace e li modifica a suo uso, dunque così fanno i sudditi. Nel loro ambito, certo, ma lo fanno e considerano da sciocchi non farlo: da perdenti, da moralisti, da poveri. È l'andazzo generale, è lo spirito del tempo. Ecco che persino il normale gesto di Fini - annullare un incontro dopo due ore di ritardo dell'invitato - diventa una specie di simbolo della resistenza. L'invitato era Gheddafi, atteso alla Camera da Fini D'Alema e Pisanu oltretutto da decine di parlamentari e ospiti del convegno in agenda. Anche Gheddafi - che non è un sultano ma un colonnello - in generale fa come gli pare: d'altra parte è una delle caratteristiche proprie dei dittatori, per quando indicati dalle biografie ufficiali come «dittatori buoni». Perciò non gli deve essere nemmeno passato per l'anticamera del pensiero l'idea di avvisare. Stava male - abbiamo appreso dopo - o forse aveva la preghiera. Comunque: aveva deciso di non andare e non deve spiegare a nessuno, Gheddafi fa come vuole. Una parte degli italiani lo troverà senz'altro un esempio inarrivabile, la versione perfetta di modelli minori. Ad altri piace meno ma lo dicono poco: convenienza, timore, in qualche

raro caso convinzione. Così è sembrata proprio una ribellione, quella di Fini. Accidenti: qualcuno dice no. Un respingimento di Stato, ma senza scherzare troppo su quei disperati che dalla Libia anziché con le amazzoni al seguito ci arrivano in barcone, in mare muiono e se non muiono tornano indietro. Persino Casini, moderato per statuto, ha osservato che «va bene i soldi e gli interessi, ma la politica è fatta anche di valori e principi». Anche, effettivamente. Ci sarebbe poi da dire dell'incontro avvenuto prima che Gheddafi si sentisse male - o che dovesse pregare - con la ministra Carfagna e le donne «di successo» italiane alle quali il colonnello ha dato lezioni di femminismo: nei paesi arabi le donne sono «pezzi di mobilio», ha detto. Qui si è opposta Rosy Bindi: prima di parlare di diritti delle donne bisognerebbe che la Libia ratificasse la Convenzione internazionale sui diritti dei rifugiati. Lo so, sarà bollata come una disfattista. Non capisce l'importanza della posta in gioco, sottolizza. In Iran lo sfidante moderato Moussavi annuncia la sua vittoria contro Ahmadinejad, poco dopo l'agenzia di Stato ribalta il risultato: ha vinto il presidente uscente. Sono momenti in cui diventa chiaro a cosa servano l'opposizione e la libera informazione.

Da noi in Italia è per adesso ancora molto chiaro chi ha vinto e chi ha perso. Il Pd, per esempio, ha perso molte amministrazioni locali. Tuttavia in tanti altri casi ha vinto, inaspettatamente e in luoghi «ostili»: se ne parla meno. Siamo andati a vedere cosa sia successo dove il Pd ha battuto il centrodestra a dispetto dei pronostici o è cresciuto fino a sfiorare il sorpasso. Magari ad osservare bene si capisce meglio quale sia la formula, la combinazione vincente. Si ascoltano le storie, si prende nota, chi ha da imparare può eventualmente farlo.